



Israele “sposa” riamata e il processo

Dopo le formule escatologiche della fine del cap. 2, il terzo capitolo riapre il racconto autobiografico del profeta. Il brano ha il compito di concretizzare i termini del castigo cui sarà sottoposto Israele (v 4) e di annunziarne la conversione (v 5) in modo da rendere possibili e reali le prospettive di

Il recupero

salvezza e di rinascita. La struttura è fatta di un **comando**, una **esecuzione** e una **interpretazione profetica**. Il profeta deve riprendere e amare la donna che era stata sua e che ora appartiene ad un altro; Dio, nonostante l'infedeltà del suo popolo, l'ama ancora (*“ti ho amato di amore eterno, per questo continuo ad esserti fedele”* Ger 31, 3) e intende recuperarlo al suo amore. Il profeta esegue l'ordine, acquista la donna pagando i diritti di proprietà del nuovo padrone e la sottopone ad un periodo di astensione ed isolamento. E' un amore che imprigiona e mantiene a digiuno per liberare per far smettere di amare in modo sbagliato. E poi l'interpretazione profetica: Israele sarà privato di quelle istituzioni che hanno contribuito allo sfacelo del “popolo di Javhè”: la monarchia, il culto che si è contaminato con i riti cananei, le tecniche della divinazione e della magia. La

lo svuotamento e il ritorno

nazione crolla, la deportazione e l'esilio saranno il periodo della sua solitudine. Ma questo necessario ritorno in sé e all'essenzialità aprirà la porta al ritorno e alla ricerca di Javhé. E' dallo svuotamento che riavvertono il bisogno di ristabilire il rapporto esistente tra loro e lahvè al momento dell'esodo e del deserto (ecco il ricercare). Ritornato «popolo di Dio» Israele si volgerà trepido» a lahvè e ai suoi beni. Da lui otterrà quanto occorre alla sua vita. Il chiedere tutto a lahvè è il segno che Israele è veramente convertito, che tutti gli amori 'stranieri' son caduti e cancellati dal suo cuore.

Il processo

Nel capitolo 4 si riprende il “processo”, la “causa” che Dio intenta al suo popolo. Il capo di accusa è subito detto: assenza di atteggiamenti richiesti (sincerità, lealtà, amore, conoscenza di Dio) e presenza di azioni vietate [«Si giura (il falso), si mentisce, si uccide, si ruba, si commette adulterio si fa strage e si versa sangue su sangue» (4,2)]. Il piano umano e divino si intersecano. Per un uomo di fede come Osea si pecca contro l'uomo perché si pecca contro Dio. Trascurare Dio, farne a meno, non far propria la sua parola è la causa che sempre o quasi ci si dimentichi dell'uomo, lo si riduca a puro strumento, gli si usi violenza.

Parole chiave

Ma vediamo il vocabolario. **«Sincerità»** (in ebraico *‘emet*) è sinonimo di fedeltà; indica il senso della stabilità, della fermezza, della costanza.

L' *‘emet* la si mostra soprattutto nei rapporti con gli altri e quindi con Dio.

«Amore» (in ebraico: *hesed*) è tra i più ricchi di significato, quasi intraducibile in italiano. Indica sia bontà, benevolenza, finezza, delicatezza, che pietà, religiosità, devozione, dedizione: È quell'attitudine che dà vita a un rapporto, lo mantiene e lo alimenta. In Israele manca la sincerità o lealtà nel rapporto comunitario perché vi manca l'amore. Quando non ci si ama più, non si può pretendere di parlarsi e di trattarsi con sincerità, si diventa incomunicabili e impenetrabili, spesso segretamente e astiosamente ostili, se non rabbiosamente risentiti.

Ma ecco ancora **«Conoscenza»** (ebraico: *da'at*). Ad Israele non manca quella teorica, né quella rituale giacché continua a invocarlo e a offrirgli un culto sontuoso (6,6), ma quella vitale, quella che gli dovrebbe nascere dalla sua esperienza storica dove lahvè gli si è rivelato fattivamente come il suo salvatore, liberandolo dall'Egitto, guidandolo nel deserto. E nel cap. 13 risuonerà il grido appassionato di Dio: *“ero io quello che ti ha fatto uscire dall'Egitto, ero io che ti ho protetto nel deserto, ero io...”*.

Israele si è dimenticato di Dio, si è allontanato da lui; da qui conseguono tutti i peccati sociali. Non basta ripetere un culto. Il peccato è tutto qui: nell'incoerenza di fondo tra il dire e il fare, tra il promesso e il non mantenuto, tra l'illusione di stare apposto perché si fa qualcosa e la realtà del molto non fatto o fatto male che divora o squalifica il poco fatto. Il peccato è nell'essere uomini a metà, uomini mai cresciuti, progetti mancati.

il peccato: l'incoerenza

Fare posto dentro di sé per riacquistare il dominio di sé. Mettersi nuovamente in ascolto, usare nuova attenzione per incarnarsi nella concretezza della vita quotidiana, per fare bene tutto quello che si fa, concentrati nel momento presente, perché ogni cosa ordinaria viva della sua straordinarietà. Che cosa ci fa essere sempre “altrove” (preoccupazioni, impegni, desideri, problemi, ecc.), uomini a metà, e ci impedisce di “ritornare a noi e a Dio”?

per “non dormire



DOMENICA

11 NOVEMBRE

DOPO LA MESSA
APPUNTAMENTO

IN BIBLIOTECA



Continuano le iniziative della biblioteca Il Dono con delle letture di favole rivolte ai bambini:

“FAVOLE SOTTO IL CAMPANILE”.

Vi aspettiamo domenica 11 novembre dopo la messa in biblioteca! Leggeremo insieme la favola:

"La zuppa di Zucca"

Tutti i bambini sono invitati!!!



Il pensiero del Parroco

Non camminiamo verso il nulla

L'anno liturgico va verso il suo termine. Dalla solennità di Tutti i Santi fino a quella di Cristo Signore dell'Universo, è un crescendo di immagini "apocalittiche", strane per la nostra sensibilità moderna. Il discorso apocalittico che troviamo in Marco (13, 24-32) vuole ricordarci alcune convinzioni di fondo che devono alimentare la nostra fede. Non dobbiamo intenderlo in senso letterale, ma cercare di scoprire la fede contenuta in queste immagini e simboli che ci risultano distanti.

Prima convinzione di fondo: la storia appassionante dell'umanità un giorno arriverà alla fine, nel senso che niente è per sempre. Il "sole" che segna la successione degli anni si spegnerà. La "luna" che scandisce il ritmo dei mesi non brillerà più. Non ci sarà più il ritmo del tempo. La distanza tra il cielo e la terra svanirà, perché un giorno arriverà la Vita definitiva al di là dello spazio e del tempo e vivremo tutti nel Mistero di Dio.

Seconda convinzione: Gesù tornerà di nuovo e i suoi discepoli finalmente potranno vedere il suo Volto. Ci saranno dei cieli nuovi e una terra nuova, ma questa volta sarà Gesù a illuminarli con la sua misericordia, giustizia e pace.

Terza convinzione: Gesù porterà con sé la salvezza di Dio. Non si presenta con un aspetto minaccioso. L'evangelista Marco, a differenza di Matteo, evita di parlare

di giudizi e condanne. Gesù viene a radunare i suoi eletti, quelli che nella fede a spettano la sua salvezza.

Quarta convinzione: le parole di Gesù "non passeranno". Non perderanno la loro forza di salvezza. Devono continuare ad alimentare la speranza dei suoi discepoli, a incoraggiare i poveri della terra che sono privati della giustizia. Non camminiamo verso il nulla e il vuoto. Gesù ci viene incontro e ci aspetta con l'abbraccio di Dio, il padre buono.

I discorsi apocalittici sulla fine del mondo non spaventano più l'uomo contemporaneo. Quello che spaventa è notare che la natura sta diventando sempre più violenta a causa delle conseguenze della crisi ecologica, che non è uno strano incidente di percorso, ma è prima di tutto crisi dell'uomo su questo pianeta. Poco a poco ci rendiamo conto di esserci cacciati in un vicolo cieco, mettendo in crisi tutto il sistema della vita nel mondo. I discorsi apocalittici sono lì a ricordarci che non è certamente Dio a mandare inondazioni, terremoti, tsunami e uragani. Questi fenomeni sono parte della natura e soltanto l'uomo ha la possibilità di incidere su di essa in modo negativo. Ma che cos'è l'uomo? Un essere perduto nel cosmo che lotta disperatamente contro la natura, destinato ad estinguersi con essa, o un essere chiamato da Dio a vivere in pace con la creazione, collaborando nell'orientamento intelligente verso il suo compimento nel Creatore? Questo è il grande quesito che siamo chiamati a porci al termine dell'anno liturgico.

don Alfredo

S. TRALCIO AVVISI

GIOVEDÌ 1 NOVEMBRE

Solennità di Tutti i Santi

Ore 11.00 S. Messa e benedizione del cimitero a San Giorgio

Ore 15.00 S. Messa e benedizione del cimitero a Monsanto

VENERDÌ 2 NOVEMBRE

Commemorazione dei fedeli defunti

Ore 18.30 S. Messa per tutti i defunti della parrocchia

Ore 21.15 Incontro dei catechisti

DOMENICA 4 NOVEMBRE

XXXI del Tempo ordinario

Ore 10.00 S. Messa

Ore 11.30 S. Messa a San Giorgio

DOMENICA 11 NOVEMBRE

XXXII del Tempo ordinario

Ore 10.00 S. Messa

Ore 11.00 FAVOLE SOTTO IL CAMPANILE - Lettura di favole in biblioteca

Ore 12.00 S. Messa a S. Appiano - Festa del patrono

DOMENICA 18 NOVEMBRE

XXXIII del Tempo ordinario

Ore 10.00 S. Messa

DOMENICA 25 NOVEMBRE

Solennità di Cristo Signore dell'Universo

Ore 10.00 S. Messa



Per l'ottavario dei defunti recita del S. Rosario ore 17.00



Cronache dalla Diocesi di Firenze:

... e festa sia!

e festa sia! Per la verità, venerdì scorso – era il 26 ottobre – non sembrava proprio la stagione migliore per fare festa, vista la pioggia che scendeva insistente su Firenze ... ma festa doveva essere e festa è stata! Una bella serata, al coperto ovviamente, nei locali della parrocchia di San Jacopo in Polverosa; più di quaranta fra giovanissimi e qualche accompagnatore, provenienti da diverse parrocchie perlopiù cittadine; due validi animatori; tanta gioia, nonostante la fatica della giornata già in buona parte trascorsa e di tutta intera la settimana ... chissà cosa vi state immaginando!

Qualsiasi cosa vi sia affiorata alla mente, ... *e festa sia!* è stata l'occasione per offrire un momento di formazione ai giovanissimi animatori dei nostri oratori alla ripresa dell'anno pastorale. La gioia e la spigliatezza un po' caciaroni e scanzonate dei preadolescenti ha piano piano lasciato campo al desiderio di imparare, di acquisire competenze e strumenti. L'obiettivo era sufficientemente reso chiaro dalle domande poste a monte dell'incontro: cosa significa essere animatori? come si organizzano una festa, un evento, un grande appuntamento in oratorio? cosa occorre prevedere e quali abilità bisogna saper mettere in gioco perché una festa possa riuscire?

Fabrizio Carletti e Duccio Simonelli di *Creativ* hanno introdotto i partecipanti ai temi

dell'incontro quasi conducendoli per mano, con tanta simpatia e altrettanta competenza. Dopo un breve momento di preghiera iniziale, guidato da don Marco Paglicci a partire da un bel testo di mons. Tonino Bello, Fabrizio e Duccio hanno sapientemente sottolineato come non ci sia festa senza accoglienza: c'è modo e modo di salutarsi, di presentarsi, di fare i gruppi o le squadre. Attraverso alcune semplici e brillanti attività è stato messo a fuoco il termine stesso di "festa" – festa come "ricreazione", libertà, "istinto tribale", "celebrazione", cosa seria – e quanto sia importante capire prima di agire, perché una festa non è mai uguale alle altre! Allo stesso tempo, è stato fatto emergere tutto il necessario bagaglio personale di un animatore, la sua capacità di lavorare in squadra, di saper coinvolgere tutti e stare con tutti, di proporre giochi e di mettersi in gioco, di fare sul serio ma anche di saper ridere di sé.

La cena condivisa ha fatto da ponte per il secondo momento della serata, in cui i giovanissimi sono stati divisi in due gruppi. Duccio al proprio gruppo ha fatto vedere che si possono fare cose meravigliose e straordinarie perfino con un canto semplice come *Un austriaco felice* ... basta saperlo animare! Ma animare non è improvvisare o buttar lì nel mezzo della festa un canto divertente ... Quanta cura dei particolari nell'animazione di Duccio!

E quante bocche aperte di fronte al suo modo di fare! Fabrizio ha invece portato i suoi a simulare la preparazione di una festa nei singoli momenti, "costringendoli" attorno a un tavolo con serietà per affrontare il mai sufficiente lavoro di programmazione. Quale comunicazione dell'evento? Quale accoglienza? Quali attività durante la festa? E quale "Gran finale"? Già ... una festa chiede di pensare proprio a tante cose!

La preghiera di compieta ha concluso la serata. Personalmente, sono molto contento di questa scommessa vinta. Ho visto giovanissimi motivati e impegnati, ma non avevo dubbi. Proprio per questo avevo voluto due fra i migliori formatori su piazza per loro! Ai ragazzi ho chiesto di prendere il loro servizio sul serio, sempre, e di non lasciare mai nulla al caso ... formarsi e acquisire competenze è importante per tutti, anche per loro. Agli accompagnatori ho voluto ricordare che sui giovanissimi è possibile scommettere, anzi è doveroso farlo. Del resto, la fiducia loro data, difficilmente è mal ripagata.

don Alessandro



I Santi



San Martino

L'11 novembre si festeggia San Martino di Tours. Uno dei santi più popolari in assoluto.

Si narra che un giorno il santo, mentre predicava in un villaggio, perse il suo asino. Al calare della notte i bambini del paese partirono alla sua ricerca con le loro lanterne e lo ritrovarono. Da questo episodio nasce la tradizione delle lanterne, in origine intagliate nella barbabietola da zucchero, che sono probabilmente all'origine delle più moderne zucche di halloween.

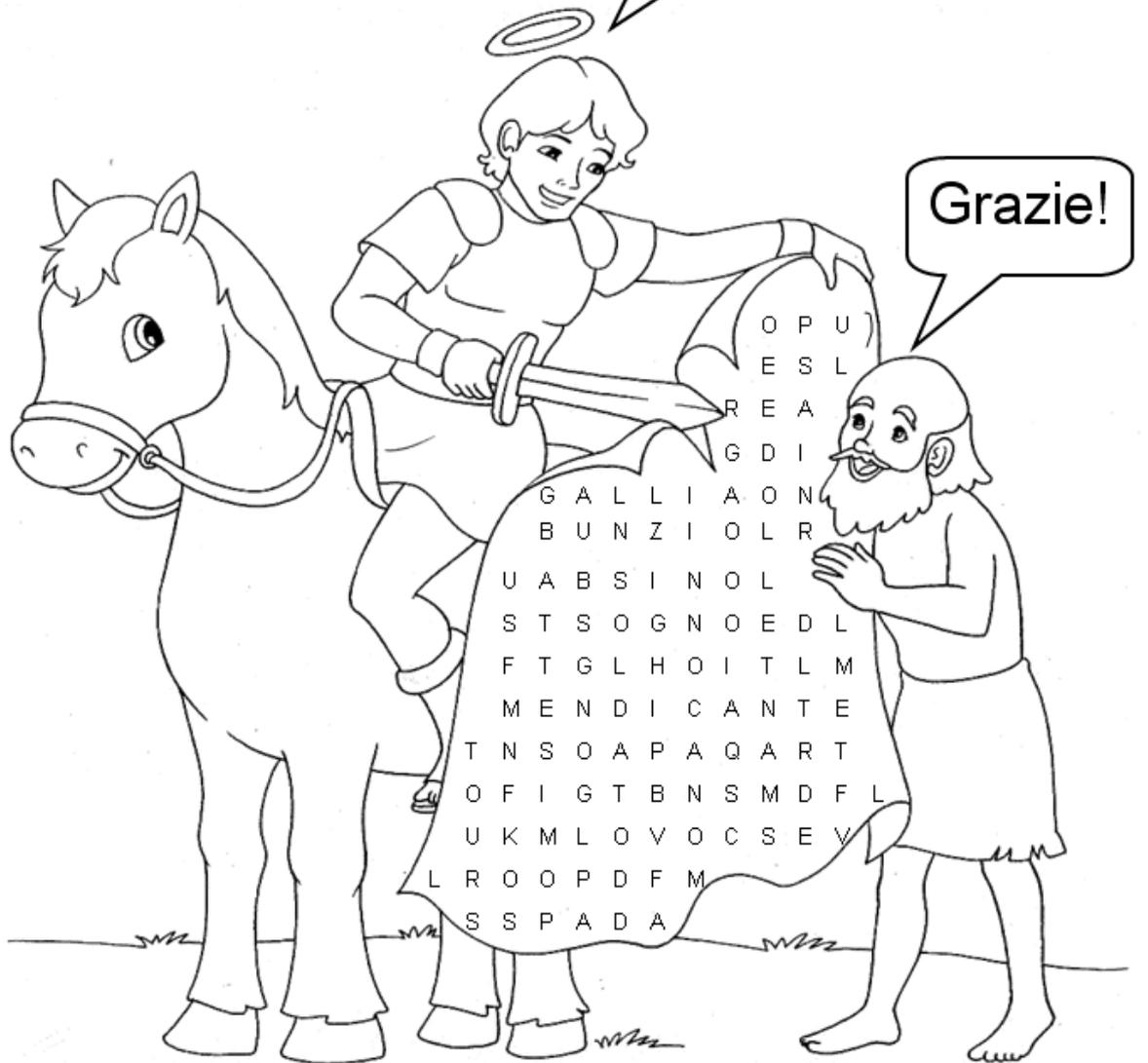
Ancora una volta, lo scopo di questa festa è quello di portare la luce in un periodo dell'anno in cui questa viene a mancare.

Le giornate si accorciano e il fuoco ci aiuta a far fronte al freddo e alle tenebre.

L'episodio più noto della vita del santo è certamente quello del mantello:



Tieni metà del mio mantello!



Quando Martino era ancora un militare, ebbe la visione che diverrà l'episodio più narrato della sua vita e quello più usato dall'iconografia. Si trovava alle porte della città di Amiens con i suoi soldati quando incontrò un mendicante seminudo. D'impulso tagliò in due il suo mantello militare e lo condivise con il mendicante. Quella notte sognò che Gesù si recava da lui e gli restituiva la metà di mantello che aveva condiviso. Udì Gesù dire ai suoi angeli: "Ecco qui Martino, il soldato romano che non è battezzato, egli mi ha vestito". Quando Martino si risvegliò il suo mantello era integro. Il mantello miracoloso venne conservato come reliquia.